

Festa di S. Giovanni Bosco 2016

LETTURE: Sir.1, 1.33; 2,1-6.11-13

Fil.4,4-9

Mt.5, 13-19

“I tempi nostri sono difficili? Furono sempre così, ma Dio non mancò mai del suo aiuto”. MB XIII, 858

“Nulla al mondo ci deve sgomentare”. MB XVII, 130

Nel contesto socio-culturale in cui viviamo, l'educazione ci sembra un paradosso, poiché se da una parte ne sentiamo l'importanza e necessità (la sfida educativa), dall'altra, ne constatiamo un'apparente impossibilità. Le ricette salva figli/allievi sono argomento quotidiano di discussione e confronto fra politici corrotti e sbandati, genitori in crisi e insegnanti rinunciatari. Il fallimento educativo è un malessere profondo che riguarda tutti, in una società senza testimoni, dove è il denaro a dettare le regole e il tempo è quello dell'attimo fuggente. La sfida consiste nell'educare figli misteriosi a vivere dentro un mondo incomprensibile.

La condizione degli educatori davanti ai cambiamenti sociali è paragonabile a quella di attori che mentre stanno mettendo in scena una commedia in costume vedono coprire il telone dello sfondo di stile classico con uno nuovo, moderno, tipo discoteca. Un misto di sorpresa, tensione, sconcerto e rabbia, aleggia necessariamente nella scena. (José Manuel Esteve " Il malessere degli Insegnanti", 1987)

Se cambia il concetto di uomo e la sua realtà, cambia a sua volta il concetto di educazione ed entrano in crisi, o comunque in grande movimento, tutti i parametri educativi, poiché l'educazione, nella sua essenza, è formazione della persona umana, e non può che definirsi e strutturarsi in vista di tale obiettivo. Nell'epoca delle passioni tristi (M.BENASAYAG – G. SCHMIT, L'epoca delle passioni tristi, Feltrinelli, Milano 2009), l'educazione vive, in tutte le sue componenti, una condizione di manifesta e, apparentemente insormontabile difficoltà.

Se vengono a mancare, anche solo come orizzonte della nostra vita, la luce e la certezza della verità, e parallelamente, sul piano etico, si ritiene infondato e lesivo della libertà ogni riferimento a un bene “oggettivo”, che possa essere il criterio di valutazione delle nostre scelte, diventa inevitabile dubitare della bontà della vita e della consistenza dei rapporti e degli impegni di cui la nostra esistenza è intessuta.

La dittatura del relativismo e il primato della morale della situazione liquidano le ragioni stesse del rapporto educativo. Al posto dell'educazione si rinforza sempre più il primato di un metodo che si accontenta solo dell'acquisizione di informazioni. Ma se limitiamo l'educazione al sapere, **il sapere è ridotto a merce e l'educatore diventa un semplice venditore**. La riduzione del processo educativo alla semplice trasmissione di saperi prepara la strada ad una società che, dopo aver perso la propria tensione progettuale, perderà anche la significatività della memoria. Installatosi sul presente, l'oggi non ha un passato che gli possa insegnare qualcosa, né un futuro che possa progettare in modo credibile. Il primo è inutile, il secondo è imprevedibile.

“L’avvenire del mondo è scuro assai ma Dio è la luce e la S. Vergine è sempre la stella mattutina” MB XV, 608

“Nelle gravi necessità è tempo di far vedere se veramente confidiamo in Dio”. MB. VI, 328

“Abbi il coraggio della tua fede e delle tue convinzioni”. MB VI, 482

A questo punto si comprende come l’impegno per l’educazione, implicando una passione per la verità e per il bene, diventi strategicamente decisivo per recuperare l’uomo al suo diritto alla verità e all’onestà.

Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi questa tra le cose divine è divinissima. MB. XIII,629

Soltanto riportando in vita le ragioni della passione e delle speranze che Lo hanno animato, è possibile cogliere il significato reale dell’agire di don Bosco. La percezione di un mondo in lotta permanente per il vero e per il giusto ha motivato il suo impegno educativo. Il credere in un mondo alla ricerca del bene, Gli ha consentito di trovare il gusto dell’educare e, più in generale, quello di rimettersi continuamente in gioco per la causa. *Quando si tratta di qualche cosa che riguarda la grande causa del bene, Don Bosco vuol essere sempre all’avanguardia del progresso.* MB XIX, cap. 8

Egli ci ricorda che gli assoluti esistono e che non c’è cultura, né impresa di alcun genere che possa essere intrapresa per qualcosa di meno del vero, del buono e del giusto. La tensione dell’umano al non relativo diviene il passaggio essenziale per ritrovare quella passione che ha mosso Lui e tanti educatori a cercare la verità e tentare di esprimerla nelle opere di bene.

Attraverso l’educazione si genera a ciò che è più propriamente umano, la vita dello spirito e il mondo della cultura. Don Bosco fu padre e maestro; non quel padre-padrone che pensa a tutto per figli eternamente immaturi e fragili, ma quell’uomo capace di mettersi accanto, disponibile ad offrire un contributo positivo allo sviluppo delle potenzialità inesprese della persona in crescita. Ogni ragazzo portava impresse nel cuore le tracce indelebili di questa soave relazione. È l’eredità educativa che costituisce tanta parte della fisionomia concreta del nostro essere. La relazione educativa è dunque strutturalmente “generativa di umanità”. Consente, infatti, il rigenerarsi dell’umano nella mente e nel cuore delle persone che crescono. Un influsso così decisivo dell’educazione porta con sé il dovere di una grande responsabilità, poiché è un caso privilegiato di quell’universale mistero di solidarietà che lega ogni uomo a ogni altro uomo, nel bene come nel male, attraverso una catena di condizionamenti reciproci che costituiscono nel loro insieme la storia personale di ciascuno.

Il primo e più necessario contributo alla formazione della persona rimane sempre quello che proviene dalla vicinanza e dall’amorevolezza. Gli educatori formano soprattutto con l’esempio, vivendo in maniera autentica il loro amore. Nessuna scienza pedagogica può sostituire la sapienza che viene da questo amore, disinteressato ma intelligente, sollecito ma non possessivo.

Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi. Non ho altra mira che procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico... Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, e per voi sono disposto anche a dare la vita. MB. VII, 503; Domenico Ruffino “Cronache dell’Oratorio di S. Francesco di Sales”, Romae, Archivio Salesiano Centrale, quad 5, 10.

Il secondo contributo proviene dalla ragione. *Non c’è nulla di più alto della ragione.* (Immanuel Kant). *Il sonno della ragione genera mostri.* (Francisco Goya) Sembra, oggi, che l’educazione non formi più nessun uomo, e donna, nuovo, ma contribuisca a riprodurre la figura dell’«uomo consumatore». Essa tende, infatti, a concentrarsi su questioni di “tecnica educativa”, certamente importanti ma non decisive, mentre cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni superficiali. Per operare nel mondo (anziché essere da questo manipolati) occorre conoscere come il mondo opera. Rischiamo di navigare in un mondo *liquido*, in cui si galleggia senza direzioni di senso. Conoscenze digitali e sistemiche azzardano a configurarsi come forme di “razionalità rassicurante”, come unico punto di ancoraggio in un cielo privo di stelle e in un mondo senza orizzonti.

All’uomo razionale interessa imparare. (Karl Popper), sviluppando una comprensione degli altri e della loro storia, delle loro tradizioni e dei loro valori spirituali, e creando su questa base un nuovo spirito che, guidato dal riconoscimento della nostra crescente interdipendenza e da una comune analisi dei rischi e delle sfide del futuro, potrà indurre gli uomini ad attuare progetti comuni o ad affrontare gli inevitabili conflitti in maniera intelligente e pacifica.

Il terzo elemento del sistema preventivo è la religione. *“La sola religione è capace di cominciare a compiere la grande opera di una vera educazione”.* MB III, 605 *“Senza religione non vi è vera scienza, non vi è moralità né educazione”.* MB. X, 1312

Solo la fede apre all’uomo le porte del raggiungimento della sua umanità integrale. La fede è un atteggiamento profondo e globale di vita, una specie di fisionomia interiore della personalità. L’educatore opera nella sua vita sapendo che è un esecutore imperfetto di un disegno più grande, e che la sua vita ha il compito di essere fedele a questo grande disegno.

“Ogni insegnante non deve dimenticare che è un maestro cristiano”. MB. X, 1103

Solo in un uomo che ha passione per il vero si realizza la fedeltà al compito, l’eroismo e la santità.

Bisogna avere la pazienza come compagna indivisibile MB.XII, 455

Nell’azione educativa ci sorregge la consapevolezza che lavoriamo alla costruzione del Regno, quale sia la durata e il successo del nostro lavoro, la consapevolezza che sovente le esperienze dell’insuccesso, della sconfitta e del fallimento se posti con fede ai piedi della Croce diventeranno importanti. Questa consapevolezza, che solo la fede può dare, sono l’antidoto più efficace sia alle tentazioni prometeiche sia alla disperante angoscia che ci deriva dalla contemplazione della nostra radicale finitudine.